

LA “PIANTA TOPOGRAFICA DELLA ZONA ARCHEOLOGICA DI ROMA. ESEMPIO DI UNIONE DI TRE LEVATE CONSECUTIVE” (1909)



Fig. 1 - “Pianta Topofotografica della zona archeologica di Roma. Esempio di unione di tre levate consecutive”. AFN-ICCD. Negativo n. 33221.

L'Aerofototeca Nazionale racconta...

di Laura Castrianni

Il fotomosaico dell'area archeologica centrale di Roma, risultato dell'unione di tre scatti consecutivi, effettuato nel 1909 dagli Aerostieri della Brigata Specialistica del Genio Militare, guidata dal Capitano Cesare Tardivo, rappresenta - insieme ai fotomosaici di poco successivi di Ostia (1910) e Pompei (1911) - uno dei primi esperimenti di applicazione della neonata scienza aerofotografica all'archeologia e al tempo stesso un eccezionale documento del palinsesto storico dell'area compresa tra il Colosseo e il Campidoglio.

Il fotomosaico scelto dal capitano Cesare Tardivo al Congresso Internazionale di Fotografia di Bruxelles del 1910 per illustrare l'altissimo livello tecnico e scientifico raggiunto nella resa del “vero ritratto del terreno” dalla Sezione Fotografica della Brigata Specialisti del Genio, di cui era a capo, è un'immagine ben nota in letteratura archeologica, in particolare agli studiosi di Topografia Antica (fig. 1). Per avere un'idea della sua importanza basti pensare che essa è parte integrante dell'apparato iconografico mobile del manuale di “*Fotografia Telefotografia Topofotografia dal Pallone*” scritto per mano dello stesso Tardivo nel 1911 per i tipi di Carlo Pasta Editore in Torino (Tardivo 1911), tuttora considerato uno dei manuali di riferimento, insieme a quello di soli pochi anni precedente, del Tenente Attilio Ranza (Ranza 1907), per la scienza aerofotografica e aerofotogrammetrica. Realizzato nell'anno 1909, il fotomosaico è il risultato dell'unione di tre scatti consecutivi

(figg. 2-4), presentati dal Tardivo singolarmente per la prima volta nel corso della comunicazione effettuata nella capitale belga ad appena un anno di distanza dalla sua realizzazione. Oltre a costituire un prezioso documento del tessuto urbano della zona archeologica centrale di Roma, andato distrutto in seguito alla realizzazione di Via dei Fori Imperiali, l'immagine, per usare le parole del Tardivo, «abbraccia la prima Roma con il Foro Romano e il Foro di Traiano, la seconda Roma con il complesso dei Musei Capitolini, opera di Michelangelo, e la terza Roma con il Monumento di Sacconi al Padre della nostra Patria» (Tardivo 1910, p. 7).

Promotore della “fototopografia” intesa - secondo un neologismo da lui stesso coniato - come disciplina basata sul rilevamento del terreno effettuato per mezzo della fotografia, il Tardivo si serve del fotomosaico dell'area archeologica centrale di Roma per dimostrare come la fotografia, da semplice mezzo ausiliario possa diventare il fine stesso del-

le operazioni di rilievo altimetrico finalizzate alla produzione cartografica, offrendone essa stessa una riproduzione di dettaglio e in scala. In questo senso, a parere del Tardivo, le aree archeologiche offrono un campo di applicazione privilegiato della nuova tecnica di rilievo aerofotografico, «*nelle quali non solo si evinceranno le dimensioni reali delle rovine, ma saranno visibili in tutta la loro conformazione strutturale*» (Tardivo 1910, p. 2). Nel prosieguo della comunicazione vengono passati in rassegna i tre scatti singolarmente, attraverso l'illustrazione della topografia del Foro Romano, al fine di dimostrare il livello di dettaglio raggiunto dalla Sezione nella resa del terreno, prima di passare ad altri importanti casi di applicazione costituiti dai corsi d'acqua, con il rilievo del corso del fiume Tevere, dai delta dei fiumi e dalle zone lagunari, con il rilievo di Venezia e la sua laguna (Tardivo 1910, pp. 3-16).

Prima di passare alla descrizione analitica della porzione visibile dell'area archeologica centrale di Roma, mi vorrei soffermare su alcuni dettagli relativi alla tecnica di realizzazione, al fine di evidenziare l'eccezionalità - per l'epoca - dell'impresa realizzata. È dalle stesse parole pronunciate dal capitano Cesare Tardivo al Convegno Internazionale di Fotogrammetria di Vienna del 1912 che apprendiamo come la specialità della Sezione Fotografica fosse proprio la "topofotografia", sotto l'impulso del capitano Maurizio Mario Moris, per la grande affinità che legava questa materia con la scienza aeronautica, di cui lo stesso Moris veniva considerato il padre fondatore (Pesce 1994). Il rilievo di zone pianeggianti eseguito per mezzo di fotografie scattate dall'alto veniva condotto attra-

verso l'utilizzo di placche mantenute il più possibile in posizione orizzontale; in una fase successiva, di post-produzione, questi fotogrammi realizzati sul campo venivano raddrizzati e ridotti ad una medesima scala, tramite mirate operazioni di laboratorio realizzate con un "fotoprospektografo" appositamente realizzato dalla Sezione, quindi tagliate e montate su di un supporto di tela particolare, atto ad evitare deformazioni, al fine di realizzare le carte topografiche: è lo stesso Tardivo a sottolineare il fatto che «*queste carte forniscono non soltanto le misure, ma, in luogo di una rappresentazione fredda e convenzionale del terreno, si ha davanti agli occhi la fotografia stessa del terreno*» (Tardivo 1912a, p. 4). La Sezione, che provvedeva da sola alla realizzazione della strumentazione tecnica necessaria alla sua attività - basti citare il pallone autodeformatore del Tenente Ranza e il teleobiettivo del Tardivo -, lavorava generalmente con una macchina fotografica speciale (21x21), dotata di un obiettivo con focale di 16 cm, a sua volta munito di un otturatore azionabile elettricamente da terra per mezzo di un cavo a doppia conduzione a cui era fissato il pallone aerostatico. La macchina fotografica veniva sospesa ad un pallone speciale in seta di 170 mc, grazie ad un sistema a tre fili piuttosto lunghi, al fine di ridurre la velocità angolare delle oscillazioni in maniera tale da ottenere immagini a fuoco e dotate di una risoluzione ottimale. Lo scatto veniva effettuato al passaggio del pendolo sulla verticale, per evitare il più possibile distorsioni e conseguenti fotoraddrizzamenti. La macchina fotografica veniva solitamente elevata ad un'altezza di ca. 1000 m slm, in modo tale da ottenere una rappresentazio-



Fig. 2 - Primo scatto del Fotomosaico dell'Area archeologica centrale di Roma: il Colosseo (Tardivo 1910, pagg. 1-2).



Fig. 3 - Secondo scatto del Fotomosaico dell'Area archeologica centrale di Roma: il Foro Romano (1910, pagg. 3-4).



Fig. 4 - Terzo scatto del Fotomosaico dell'Area archeologica centrale di Roma: il Campidoglio (Tardivo 1910, pag. 6).



Fig. 5 - Pallone drachen in volo sul Foro Romano (Tardivo 1910, pag. 13).

ne sulle lastre originali in scala di 1:6000, abbracciando un'area di ca. 1 kmq (Tardivo 1912a, pp. 11-13).

Alla luce di queste considerazioni, si capisce ancora meglio la portata innovativa della sperimentazione effettuata sull'area archeologica centrale di Roma,



Fig. 6 - Locandina della Mostra "Roma dall'alto". Roma, Casa dell'Architettura - Acquario Romano, 25/10/2006-30/11/2006.

dove il terreno da fotografare non era posto tutto ad una medesima altezza – includendo anche la zona del Campidoglio, la Velia e le pendici del Palatino - e richiedeva quindi al personale della Sezione di affrontare l'ulteriore difficoltà di ricondurre scatti realizzati a diversi rapporti di scala ad una *"sola e unica placca"* (Tardivo 1910, p. 6). Apprendiamo dalla relazione tenuta nel 1910 dal Tardivo a Bruxelles che per effettuare le riprese aerofotografiche del Foro Romano venne utilizzato un pallone drachen di 100 mc, rivestito di un involucro di seta (fig. 5): il pallone drago o cervo volante, essendo più pesante del pallone sferico, possedeva infatti una maggiore stabilità rispetto a quest'ultimo, garantendo un maggior numero di giornate lavorative in presenza di vento leggero. Inoltre - prosegue il Tardivo - il drachen permetteva di avere il punto di attacco del pendolo a cui era sospesa la macchina fotografica fuori dalla portata del cavo di ritegno del pallone, grazie alla conformazione allungata dell'aerostato, e quindi evitava l'inconveniente di vedere il pendolo arrotondato intorno al cavo, con un'inevitabile perdita di orizzontalità della ripresa (Tardivo 1910, pp. 13-14).

Tornando al fotomosaico oggetto del presente contributo, si evince facilmente dalle osservazioni tecniche appena richiamate come esso, insieme a quelli immediatamente successivi di Pompei ed Ostia, abbia costituito un banco di prova d'eccezione della neonata fototopografia dal pallone applicata all'archeologia. Nella comunicazione effettuata a Bruxelles, il Tardivo, nel presentare il fotomosaico come primo esempio di applicazione pratica in campo archeologico dei nuovi ritrovati della

scienza e della tecnica dei militari, non manca di rilevare l'alto potenziale informativo veicolato dall'immagine, sia a livello archeologico che urbanistico, nonché di gestione ambientale. Veniamo a sapere infatti dalle sue stesse parole che l'architetto veneto Giacomo Boni, all'epoca Direttore degli Scavi del Palatino e Foro Romano, aveva utilizzato la prima delle tre immagini che formavano il fotomosaico, quella raffigurante l'area del Colosseo, per illustrare la sua conferenza *"Terra Mater"*, al fine di portare avanti la sua campagna contro la speculazione edilizia e l'edificazione selvaggia, perseguita a danno della vegetazione e della natura circostante (Tardivo 1910, p. 3).

Ma veniamo ora più da vicino alla trattazione del soggetto rappresentato nel fotomosaico, vale a dire l'area archeologica centrale di Roma. Nella presentazione al convegno internazionale di Bruxelles il Tardivo illustra i singoli scatti separatamente, indicandoli - rispettivamente - come la zona del Colosseo, il Foro Romano e il Campidoglio. Il primo fotogramma (fig. 2), in cui campeggia la visione zenitale del Colosseo, viene presentato come quello in cui, meglio che in qualunque altra planimetria, l'antico anfiteatro flavio si presenta in tutta la sua suggestiva maestosità, caratteristica grazie alla quale è divenuto il simbolo della grandezza di Roma in tutte le epoche. Esternamente al Colosseo, il Tardivo prosegue con l'elencazione dei monumenti visibili: la *Meta Sudans*, il basamento del Colosso di Nerone, l'arco di Costantino, fino ad arrivare alla chiesa di San Gregorio e ai resti delle terme di Tito, sul Colle Oppio. Nella citazione dei monumenti antichi e moderni visibili ampio spazio viene riservato alle considerazio-

ni relative al verde urbano e alla speculazione immobiliare caratteristica della zona immediatamente a Nord del Colosseo. Non meno interessante, a detta dello stesso Tardivo, è il secondo fotogramma (fig. 3), con la veduta aerea del Foro Romano, attraversato dalla Via Sacra, che con il suo percorso assurge a cardine della rappresentazione, come si evince dalle seguenti parole: *«passando sotto l'arco di Tito costeggia la piattaforma del grandioso tempio di Venere e Roma, sulla quale oggi si innalza la chiesa di Santa Francesca Romana. A seguire la basilica di Massenzio, il piccolo tempio circolare di Romolo, i sepolcri, il tempio di Antonino Pio e Faustina, di cui si apprezzano le colonne della facciata, le rovine della grandiosa basilica Emilia, nella quale sono già stati parzialmente eseguiti i lavori di scavo, come mostra questa topofotografia; poi l'arco di Settimio Severo, i rostri, la colonna di Foca, l'altare del Divo Giulio e la regia... Dall'altro lato della Via Sacra noi vediamo la basilica Giulia, le tre colonne del tempio di Castore e Polluce, il tempio di Augusto, Santa Maria Antiqua, la casa delle Vestali, a fianco ed al di sopra della quale sorge come una grande terrazza il verdeggianti e meraviglioso Palatino, dove l'occhio apprezza ancora la domus Augustae, lo stadio, ecc.»*. Quindi segue il terzo fotogramma (fig. 4), in cui ad essere sinteticamente richiamati dal Tardivo sono il Foro Romano ed il Foro di Traiano, il Campidoglio con i Musei Capitolini, e il Monumento di Sacconi, meglio noto come Altare della Patria, ancora in costruzione. Da notare, nella scarna indicazione dei principali monumenti antichi visibili, l'osservazione relativa al dettaglio delle colonne della facciata del Tempio di Antonino Pio e Faustina, a sotto-



Fig. 7 - Il fotomosaico dell'area archeologica centrale di Roma nella Sala Palazzo Braschi allestita per la mostra "Roma. Nascita di una capitale 1870-1915" c. 2022, professionearchitetto.it (foto © Elisa Scapicchio architetto).

lineare il livello di dettaglio raggiunto nella resa del terreno, ed il riferimento agli scavi in corso nell'area della Basilica Emilia, come a voler suggerire l'importanza dei diversi livelli informativi contenuti nella foto. Se dall'analisi di dettaglio dei singoli scatti proposta dal Tardivo all'epoca della realizzazione degli stessi passiamo ad analizzare l'immagine risultante dalla loro unione nel suo complesso con gli occhi di oggi, non possiamo non ribadire l'alto valore documentario sotteso a questa immagine, consistente nell'attestazione della conformazione dell'area archeologica centrale di Roma in un'epoca precedente agli scavi degli anni Venti e Trenta del '900; in particolare, saltano agli occhi la *Meta Sudans*, nei pressi del Colosseo - fontana monumentale di epoca flavia demolita nel 1936 per consentire alle parate militari di sfilare sotto l'arco di Costantino -, la collina della Velia, nei pressi della basilica di Massenzio, il giardino cinquecentesco

di Villa Rivaldi, e il quartiere Alessandrino, completamente rasi al suolo nel corso delle demolizioni per la realizzazione di Via dei Fori Imperiali, aperta nel 1932 con il nome di Via dell'Impero. Ad attestare invece le grandi trasformazioni a cui fu sottoposta la città storica tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, è la presenza della mole del Vittoriano, nell'angolo in basso a destra, il cui cantiere fu avviato nel 1885 e concluso solo nel 1911, quando il monumento venne inaugurato ancora incompleto, sovrapponendosi ad un intero contesto di strade e monumenti antichi andati irrimediabilmente distrutti. Risulta emblematico, a questo proposito, quanto riportato nella prefazione al volume di una mostra curata dall'Aerofototeca Nazionale-ICCD nel 2006, dal suggestivo titolo "Roma dall'alto", in un passo in cui viene esplicitata la scelta di porre il fotomosaico in questione come copertina del volume e come biglietto di presentazione della

mostra (fig. 6) con le seguenti parole: «Ha [...] prevalso l'idea che si dovesse [...] partire dai simboli più antichi, dalle radici della città, da quello spazio tra il Campidoglio, il Palatino, il Celio, il Colle Oppio e il Quirinale, cuore dell'Urbe, che l'immagine, costruita attraverso più scatti ripresi dal pallone dagli specialisti del Genio, coglie ancora quasi integro nella sua stratificazione storica – e modificato solo nel margine laterale destro dalla costruzione, in fase di completamento, dell'imponente Monumento a Vittorio Emanuele II e dalla connessa ampia risistemazione di piazza Venezia –» (Travaglini 2006, p. 20). Dalla lettura delle considerazioni fin qui presentate si deduce facilmente come l'immagine riassuma in sé molteplici valori, che vanno

dall'essere uno dei primi esperimenti di fotointerpretazione aerea applicata all'archeologia, al fatto di fornire una documentazione d'eccezione del palinsesto storico dell'area archeologica centrale di Roma, alla vigilia dei profondi processi di trasformazione del Ventennio (fig. 7). Per quel che concerne la datazione del fotomosaico, oltre al già più volte richiamato avanzato stato di costruzione del Vittoriano, inaugurato il 4 giugno 1911, è lo stesso Tardivo a lasciarci nei suoi scritti una testimonianza esplicita dell'anno di esecuzione, il 1909, facilmente desumibile anche in via indiretta dall'elencazione, in ordine cronologico, delle diverse applicazioni pratiche sul terreno poste a corredo dei propri scritti (Tardivo 1912b pp. 6-7;

Id. 1913, pp. 20-21; *Id.* 1939, p. 178): nell'ordine, il corso del fiume Tevere (1908; Tardivo 1909; Castrianni 2022b, pp. 40-44), l'area archeologica centrale di Roma (1909), Pompei (1910; Stefani 2008, pp. 15-19), Ostia (1911; Shepherd 2006, pp. 15-38) e Venezia con la sua laguna (1912).

In particolare, nel contributo relativo alla "Topofotografia aerea" del 1913, a proposito del rilievo del Foro Romano, secondo in ordine cronologico solo a quello del corso del fiume Tevere, il Tardivo scrive che «si rilevò, a titolo di esperimento, la platea archeologica di Roma, per rendersi esatto conto delle difficoltà che si sarebbero incontrate nel collegare radialmente le varie lastre fra loro, esperimento che riuscì benissimo» (Tardivo 1913, p. 20). Lo stesso Tardivo, in un altro scritto relativo a "Gli ultimi progressi della topofotografia dal pallone", invita il lettore a verificare l'esattezza del lavoro effettuato mettendolo a confronto con una pianta topografica della zona stessa, per avere contezza del successo dell'esperimento che, per sua stessa ammissione, li avrebbe incoraggiati a proseguire con i successivi lavori (Tardivo 1912b, p. 6). Lavori questi che, mostrati all'Esposizione Internazionale di fotografia artistica e scientifica che ebbe luogo a Roma nel 1911, in Castel Sant'Angelo, annessa al III Congresso Fotografico Italiano, fecero ottenere una medaglia d'oro e un diploma d'onore agli Aerostieri della Sezione Fotografica del Battaglione Specialisti del Genio Militare al Concorso Internazionale di Fotografia scientifica: «[...] lavori questi unici nel loro genere, non essendo stati finora, nonché compiuti, neppur tentati fuori d'Italia», come riportato nell'Annuario delle feste com-



Fig. 8 - Locandina della Mostra "L'occhio della Scienza. Un secolo di fotografia scientifica in Italia (1839-1939)". Pisa, Palazzo Lanfranchi, Museo della Grafica, 12/11/2022 – 26/02/2023.

memorative della proclamazione del Regno d'Italia, dove si legge: «*Le lodi già tributate dai competenti ai magnifici risultati ottenuti dai valenti fototopografi del Genio sotto la dotta direzione del capitano Tardivo, ci dispensano dall'insistere sulla perfezione e sulla utilità di tali lavori*» (Annuario Santoponte, p. 20).

Per avere un'idea del seguito e della fortuna di cui godettero i primi esperimenti portati avanti da quei pionieri del volo che furono gli Aerostieri del Genio Militare, basti pensare che ancora nel 1938, al V Congresso Internazionale di Fotogrammetria tenutosi a Roma, vennero illustrati quei primi lavori al fine di dimostrare che «*in un passato non molto remoto, l'Italia era giustamente considerata all'avanguardia*» negli studi aerofotogrammetrici (Tardivo 1936, p. 1). A chiusura ideale del presente contributo mi sia consentito richiamare la mostra dal titolo «L'occhio della scienza. Un secolo di fotografia scientifica in Italia (1839-1939), allestita presso Palazzo Lanfranchi di Pisa, dal Museo della Grafica e dal Museo Galileo, dal 12 novembre 2022 al 26 febbraio 2023; tra gli scatti esposti nella sottosezione relativa alle foto aeree da pallone frenato effettuate dagli Aerostieri del Genio Militare, a servizio dell'archeologia, è il fotomosaico dell'area archeologica centrale di Roma, ad ulteriore dimostrazione dell'importanza da esso rivestita per la storia della fotografia scientifica in generale e della fotografia aerea archeologica in particolare (Castrianni 2022a, pp. 112-117) (fig. 8).

NOTE

1 Per un inquadramento relativo ai precedenti esperimenti di fotografia aerea da pallone frenato effettuati nell'area archeologica centrale di Roma dalla Brigata Specialisti del Genio Militare, per un totale di 74 scatti distribuiti in 6 levate, realizzate nell'arco del decennio compreso tra il 1899 e il 1909, il cui studio è ancora in corso, si rimanda al seguente contributo: Castrianni, Cella 2010-2011, pp. 33-40 (con bibl. prec.). Senza alcuna pretesa di esaustività, si richiamano – a titolo puramente esemplificativo – alcuni dei principali luoghi di pubblicazione del fotomosaico in esame: Boemi, Travaglini 2006, pp. 112-113, fig. 2.14; Castrianni, Cella 2010-2011, p. 35, fig. 3; De Vico Fallani 2021, p. 99 fig. 5; Pesci, Pirani, Raimondi 2021, pp. 234 e 477, scheda cat. 200; Castrianni 2022a, p. 114, fig. T7.

2 La stampa fotografica (28,6x60,9 cm) è conservata presso la Biblioteca ICCD, Fondo Becchetti, coll. FB 6/211, tav. Allegata; essa è stata recentemente oggetto di un intervento conservativo che ne ha comportato la riduzione in una busta a 4 falde in carta conservativa ricavata da un unico foglio rinforzata con fondo in cartoncino di sostegno.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Annuario Santoponte 1911-1912: G. Santoponte, Annuario delle feste commemorative della proclamazione del Regno d'Italia. III Congresso Fotografico italiano. Esposizione internazionale di fotografia artistica e scientifica in Castel S. Angelo, Annuario Santoponte XIII-XIV, 1911-1912, Appendice.
- Boemi, Travaglini 2006: M.F.Boemi, C.M.Travaglini (a cura di), Roma dall'alto (Catalogo Mostra Roma 2006), Roma 2006.
- Castrianni 2022a: L. Castrianni, Dalla terra al cielo: le prime foto aeree da pallone frenato del Genio Militare a servizio dell'archeologia, in C. Addabbo, S. Casati (a cura di), L'occhio della scienza, (Catalogo Mostra Pisa 2022-2023), Pisa 2022, pp. 112-117.
- Castrianni 2022b: L. Castrianni, L'Aerofototeca Nazionale racconta.....in volo sul Tevere da Stimigliano a Ponte del Grillo: «il ritratto del terreno» dal pallone (1908), in Geomedia 4/2022, pp. 40-44.
- Castrianni, Cella 2010-2011: L. Castrianni, E. Cella, Giacomo Boni e il Foro Romano: la prima applicazione della fotografia aerea archeologica in Italia, in AAerea IV.2010 – V.2011, pp. 33-40.
- De Vico Fallani 2021: M. De Vico Fallani, Il contributo della botanica alla «invenzione» della «flora monumentale»: brevi note storiche, in Russo, Alteri, Paribeni 2021, pp. 94-101.
- Mazzarelli 2006: C. Mazzarelli, 2. Interventi nella città storica, in Boemi, Travaglini 2006, pp. 101-127.
- Pesce 1994: G. Pesce, Maurizio Mario Moris padre dell'Aeronautica Italiana, Roma 1994.
- Ranza 1907: A. Ranza, Fototopografia e fotogrammetria aerea. Nuovo metodo per rilevamento topografico di estese zone di terreno, in Rivista d'Artiglieria e Genio, III-IV, 1907.
- Russo, Alteri, Paribeni 2021: A. Russo, R. Alteri, A. Paribeni (a cura di), Giacomo Boni. L'alba della modernità (Catalogo Mostra Roma 2021-2022), Milano 2021.
- Shepherd 2006: E.J. Shepherd, Il «Rilievo Topofotografico di Ostia dal pallone» (1911), in AAerea II.2006, pp. 15-38.
- Stefani 2008: G. Stefani, Il rilievo topofotografico di Pompei del 1910, in AAerea III.2008, pp. 15-19.
- Tardivo 1909: C. Tardivo, Rilievo fotografico di un tratto di km 50 del corso del Tevere, in Annali della Società degli Ingegneri e degli Architetti Italiani, n. 13, 1 luglio, 1910, estratto.
- Tardivo 1910: C. Tardivo, Communication sur la Photographie faite au Congrès International de Photographie de Bruxelles, Archivio Storico ISGAG, 1910, estratto.

Tardivo 1911: C. Tardivo, Manuale di Fotografia, Telefotografia e Topofotografia dal pallone, Torino 1911.

Tardivo 1912a: C. Tardivo, Communication faite sur les travaux de topophotographie exécutés par la Section de Photographie du «Bataillon des spécialistes», Archivio Storico ISGAG, 1912, estratto.

Tardivo 1912b: C. Tardivo, Sugli ultimi progressi della fotografia dal pallone. Comunicazione fatta al Terzo Congresso Fotografico Italiano, Atti del III Congresso Fotografico Italiano, Roma – aprile 1911, Roma 1912.

Tardivo 1913: C. Tardivo, Topofotografia Aerea, in Rivista di Artiglieria e Genio, III, 1913, estratto.

Tardivo 1936: C. Tardivo, Sguardo retrospettivo alla topografia aerea, in Ottica 3-4, 1936, Firenze 1936.

Tardivo 1939: C. Tardivo, Fotografia telefotografia e fotogrammetria ai fini militari in Italia, in Un secolo di progresso scientifico italiano: 1839- 1939, Roma 1939.

Travaglini 2006: C.Travaglini, Lo sguardo sulla città. Note sulle trasformazioni della Capitale tra Otto e Novecento, in Boemi, Travaglini 2006, pp. 13-42.

Pesci, Pirani, Raimondi 2021: Flavia Pesci, Federica Pirani, Gloria Raimondi (a cura di), Roma. Nascita di una capitale 1870-1915, (Catalogo Mostra Roma 2021), Roma 2021.

PAROLE CHIAVE

FOTOGRAMMETRIA; FOTOGRAFIA AEREA; ARCHEOLOGIA

ABSTRACT

The photomosaic of the central archaeological area of Rome, result of the union of three consecutive shots, carried out in 1909 by the Aerostieri of the Specialist Brigade of Military Engineers, guided by Captain Cesare Tardivo, represents - together with the slightly later photomosaics of Ostia (1910) and Pompeii (1911) - one of the first experiments in application of the newborn aerophotographic science to archaeology and at the same time an exceptional document of the historical palimpsest of the area between the Colosseum and the Campidoglio.

It is composed by a sequence of shots taken from a braked balloon made available by the Military Engineers, and it was presented for the first time by Tardivo himself at the International Congress of Photography in Brussels in 1910.

It testifies the progress of the stratigraphic excavations taken in those years, with rigorous scientific method, by Giacomo Boni, as Director of the Roman Forum and Palatine Hill.

It also represents a precious testimony of the aspect that the area must have had before the demolitions of the 1920s and 1930s, aimed at the opening of Via dei Fori Imperiali, and of the deep urban transformations following the building of the Monument to king Vittorio Emanuele II (Vittoriano), then still under construction.

AUTORE

LAURA CASTRIANNI

LAURA.CASTRIANNI@CULTURA.GOV.IT

LAURA.CASTRIANNI@CNR.IT

MI-C, SR-UMBRIA E CNR-ISPC,

SEDE DI LECCE